

32 ANNI FA IL SEQUESTRO MORO UNA TRAGEDIA ITALIANA



I 55 GIORNI CHE CAMBIARONO L'ITALIA

di Francesco Speranza

Sono passati trentadue anni da quel maledetto 16 marzo 1978 in via Fani, a Roma, ma il "caso Moro" continua a tormentare la coscienza del Paese per almeno tre motivi. la tragedia in sé e le sue vittime: i cinque uomini della scorta, sterminati in pochi minuti, e il presidente della DC, ucciso freddamente dopo 55 giorni di prigionia e fatto trovare cadavere nel bagagliaio di un'auto il 9 maggio. La consapevolezza, che maturò subito e non si è mai attenuata, che lo Stato non fosse in grado di rispondere adeguatamente alla minaccia terroristica. Il dubbio atroce, vissuto allora nel cuore della politica, e tuttora vivo, se fosse più giusta una trattativa con le BR per ottenere la liberazione, o la fermezza nel non accreditarne in tal modo un vero e proprio ruolo politico. Credo che non si capirà mai bene il terrorismo fino a quando non si capirà bene chi sono stati i bersagli dei terroristi, chi hanno tolto di mezzo e annientato.



Dal 1978 il 16 marzo è il giorno dell'uccisione delle persone che accompagnavano e proteggevano Aldo Moro: Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera, Francesco Zizzi. Persone, uomini. Non bersagli, non simboli. Persone piene di sentimenti, intelligenza, tenerezza, passioni, spiritualità, amori, affetti, dispiaceri, speranze. Persone che avevano mogli, padri, madri, figli, fratelli, sorelle, amici. Vite spezzate in un attimo; le vite di Raffaele, Oreste, Domenico, Giulio, Francesco e quelle delle persone che li amavano. Ogni atto di male dà vita a un flusso di eventi che si moltiplica nello spazio e nel tempo, senza controllo. E colpisce ancora, e ancora crea vittime e dolore. Oreste Leonardi e Domenico Ricci, figure calde e familiari. Domenico Ricci con il suo sorriso, la sua gentilezza, il suo senso dell'umorismo. Oreste Leonardi sempre vigile, ma sempre sereno. Sono tutte persone che hanno un posto importante nel cuore degli italiani. Parlare di loro suscita sempre una vivissima emozione, anche perché è vivo il senso di un sacrificio terribile, che si sarebbe dovuto evitare e di una vicenda che si deve ancora pienamente chiarire.





Il 16 marzo 1978 gli uomini della scorta di Aldo Moro vengono uccisi da un commando delle Brigate Rosse all'incrocio tra via Fani e via Stresa, a Roma. Questi i cinque uomini Carabinieri e Poliziotti che hanno dato la loro vita per proteggere il Presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro. Per le loro famiglie, dopo 32 anni di silenzio, di dolore e di ricordi, la ferita è ancora aperta non solo perché hanno perso i loro cari, non solo perché il tempo non può cancellare il dolore, ma perché sono stati lasciati soli.

Eroi del quotidiano, dimenticati troppo in fretta.

La Redazione di Effettotre.com



I Martiri di via Fani

Oreste Leonardi Maresciallo dei Carabinieri, 52 anni;

Domenico Ricci Appuntato dei Carabinieri, 42 anni;

Francesco Zizzi, Vice Brigadiere di Polizia, 30 anni;

Raffaele Iozzino Agente di Polizia, 25 anni;

Giulio Rivera Agente di Polizia, 25 anni.



Domenico Ricci

Appuntato dei Carabinieri Domenico Ricci, nasce a San Paolo di Jesi, in provincia di Ancona, nel 1934. Abile motociclista, entra a far parte della scorta di Moro alla fine degli anni Cinquanta. Diviene il suo autista di fiducia e non lo lascia fino alla morte. Il 16 marzo 1978 si trova al posto di guida della Fiat 130 su cui viaggiava il Presidente della DC. A 42 anni lascia una moglie e due bambini.



Oreste Leonardi

Maresciallo dei Carabinieri Oreste Leonardi nasce nel 1926 a Torino. Mentre frequenta il II ginnasio, Oreste rimane orfano del padre che muore durante la seconda guerra mondiale. Da quel momento decide di terminare gli studi e di arruolarsi nell'Arma dei Carabinieri. Dopo aver lavorato in diverse sedi, viene inviato a Viterbo. Lì diviene istruttore alla Scuola Sabotatori del Centro Militare di Paracadutismo e nel 1963 viene chiamato come guardia del corpo dell'On. Aldo Moro. Il maresciallo Leonardi era l'ombra di Moro, la sua guardia del corpo più fedele: quel 16 marzo del 1978, trovandosi nel sedile anteriore della macchina del Presidente, vicino al posto di guida, è proprio lui a compiere un tentativo estremo per proteggere Moro con il proprio corpo. A 52 anni ha lasciato una moglie e due figli.



Francesco Zizzi

Francesco Zizzi, nasce a Fasano, in provincia di Brindisi, nel 1948. Entrato nella Pubblica Sicurezza nel 1972, quattro anni dopo vince il concorso per la scuola allievi sottufficiali di Nettuno. Il 16 marzo del 1978 è il suo primo giorno al servizio della scorta di Moro. Si trova nell'Alfetta che precede la macchina di Moro, seduto al posto del passeggero. Muore a trent'anni, durante il trasporto all'ospedale.



Giulio Rivera

Giulio Rivera, nasce nel 1954 a Guglionesi, in provincia di Campobasso. Nel 1974 si arruola nella Pubblica Sicurezza e viene chiamato al servizio della scorta di Aldo Moro. Il 16 marzo si trova alla guida dell'alfetta che precede la macchina del Presidente. Muore a 24 anni all'istante, crivellato da otto pallottole.



Raffaele Iozzino

Raffaele Iozzino nasce in provincia di Napoli, a Casola, nel 1953. Nel 1971 si arruola nella Pubblica Sicurezza, frequenta la scuola di Alessandria e viene successivamente aggregato al Viminale e quindi comandato alla scorta dell'On. Moro. Il 16 marzo del 1978 si trova nel sedile posteriore dell'Alfetta che precede la macchina del Presidente. Muore come Agente di Polizia a solo 25 anni.